

domenica 5 settembre 2004
ore 8, ore 11, ore 18

Chiesa di
Santa Pelagia

*Benedetto e Gregorio:
con il canto gregoriano alle radici della
cultura europea*

Cantori Gregoriani
Fulvio Rampi, direttore
Ugo Pagliai, voce recitante

ore 8

*In Festo Sancti Gregorii Magni
Ad Laudes*

In principio Horarum (*Domine labia mea... - Deus in adiutorium...*)

AN ad Invitatorium – *Fontem sapientiae*

HY – *Doctor aeternus*

AN – *Pastor eximius* cum Ps. 109

AN – *Servi Domini* cum Ps. 111

AN – *Gregorius, monachorum* cum Ps. 112

Capitulum – *Ecce sacerdos...*

Resp. Breve – *Amavit eum*

AN ad Benedictus – *Gregorius respiciens*

Pater noster

ore 11

Beatus Gregorius

IN – *Sacerdotes Dei* (Dan. 3,84.87 et 57)

Kyrie IX (*Cum iubilo*)

Gloria IX

GR – *Iuravit Dominus* (Ps. 109,4.1)

Credo III

OF – *Beatus Gregorius* (Ps. 149,1)

Sanctus IX

Agnus IX

CO – *Fidelis servus* (Lc. 12,42-Ps. 88,20)

AN – *Dum paginae sacrae* (Ps. 150,1)

HY – *Doctor insignis*

ore 18

Vir Dei Benedictus

HY – *Quidquid antiqui*

IN – *Gaudeamus...Benedicti* (Ps. 47,2)

Lectio introduttiva

AL – *Vir Dei Benedictus*

SEQ – *Laeta dies*

Miracula

Lectio *Il segno della Croce* – AN *Vir Dei Benedictus* (Ps. 109,1)

Lectio *L'acqua dalla pietra* – AN *Completa oratione* (Ps. 110,1)

Lectio *La pietra che diventa leggera* – AN *Gloriosus...orationem* (Ps. 111,1)

Lectio *Il fanciullo risuscitato* – AN *Regrediente anima* (Ps. 112,1)

Lectio *Mauro cammina sull'acqua* – AN *Cum Placidus* (Ps. 113,1)

AN ad Magn. – *O caelestis norma vitae* (Lc. 1,46-55)

AN – *Gloriosus...vitam* (Ps. 148,1)

Lectio *La regola monastica*

HY – *Legifer prudens*

Ugo Pagliai, voce recitante

Le letture di *Vir Dei Benedictus* sono tratte dai *Dialoghi* di San Gregorio Magno.

(AN = Antifona, IN = Introito, GR = Graduale,
AL = Alleluja, OF = Offertorium, CO = Communio,
HY = Hymnus, SEQ = Sequentia)

Cantori Gregoriani

**Angelo Corno, Enrico De Capitani, Giorgio Merli,
Alessandro Riganti, Roberto Spremulli**

Fulvio Rampi, direttore

I **Cantori Gregoriani** si dedicano in modo esclusivo allo studio e alla diffusione del repertorio gregoriano basandosi sulle fonti manoscritte risalenti ai secoli X e XI. La proposta interpretativa del gruppo intende porre in evidenza, attraverso gli strumenti propri della semiologia, la forza espressiva del canto gregoriano, ossia la corretta ripresentazione musicale dell'antica tradizione esegetica dei sacri testi. Costituita interamente da specialisti, fondata e diretta da Fulvio Rampi, la formazione ha all'attivo un'intensa attività concertistica, nel corso della quale è stata ospite di numerose istituzioni e sale da concerto in Italia, Europa, Giappone e Libano e ha partecipato tra l'altro, quale unica interprete di canto gregoriano, al Festival di Musica Ortodossa di Mosca. Nel 2002 il gruppo è stato invitato a tenere due concerti nell'ambito del prestigioso Festival dei Due Mondi di Spoleto; nel 2003 ha preso parte al Festival monteverdiano di Cremona, al Ravenna Festival con un'esecuzione nella Basilica di S. Vitale e a Torino Settembre Musica. Impegnata anche in ambito discografico, ha effettuato registrazioni per enti radiotelevisivi di Svizzera, Giappone e Austria. Allo scopo di ampliare la gamma delle attività finalizzate alla riscoperta del repertorio gregoriano, il gruppo ha dato vita a un'Associazione che ha curato anche la pubblicazione, a cadenza annuale, di una rivista specialistica.

Negli ultimi anni, agli impegni artistici e di ricerca i Cantori Gregoriani hanno affiancato la promozione di iniziative autogestite a carattere didattico come il corso estivo "Il suono della Parola" a Milano e l'Accademia di canto gregoriano a Cremona.

Nato a Cremona nel 1959, nella sua città **Fulvio Rampi** è organista titolare della chiesa di S. Abbondio e, dal 1998, maestro di cappella della Cattedrale.

Diplomato in organo e composizione organistica presso il Conservatorio di Brescia, ha conseguito il magistero e il dottorato in musica sacra e canto gregoriano presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra di Milano sotto la guida di Luigi Agustoni. Successore dello stesso Agustoni alla cattedra di canto gregoriano presso il medesimo Istituto, ha al suo attivo numerose pubblicazioni su riviste specialistiche, è autore di un *Manuale di canto gregoriano* e direttore della rivista *Note gregoriane*.

Ha svolto attività concertistica come solista d'organo e direttore di complessi corali polifonici e viene spesso invitato a tenere conferenze e corsi in Italia e all'estero.

Nel 1986 ha fondato il coro Cantori Gregoriani del quale è direttore stabile, ed è regolarmente invitato a far parte della giuria in numerosi concorsi polifonici e di canto gregoriano nazionali e internazionali come quello di Arezzo. È titolare della cattedra di prepolifonia al Conservatorio di Torino.

Nato a Pistoia, **Ugo Pagliai** inizia a frequentare il teatro fin da piccolo, ma la svolta decisiva avviene con l'iscrizione, nel 1958, all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica. Dopo il diploma entra a far parte della compagnia Randone-Fortunato, poi lavora con la compagnia "I nuovi" diretta da Guglielmo Morandi e con lo Stabile di Genova diretto da Luigi Squarzina, partecipando a *Ciascuno a suo modo* di Pirandello e a *Corte Savella* di Anna Banti. Nello stesso periodo fa parte del cast de *Il Conte di Montecristo*, elaborato per la tv da Edmo Fenoglio. Seguono un anno allo Stabile di Roma ne *I quattro cavalieri* di Biraghi e, subito dopo, allo Stabile dell'Aquila ne *Il divorzio* di Alfieri, gli atti unici pirandelliani *Cecé* e *La morsa* e *Un debito pagato* di Osborne. Tornato più assiduamente alla televisione, dopo *I corvi* di Bequer (con Renzo Ricci, Paolo Stoppa e Rina Morelli) e *Maria Stuarda* (con Anna Proclemer), interpreta nel 1969 la parte di Lawrence d'Arabia ne *L'aviere Ross* di Rattigan, regia di Giuseppe Fina. Seguono *In prima pagina*, *Un cappello pieno di pioggia* di Gazzo, *Le cinque giornate di Milano*, *Epitaffio per George Dillon* di Osborne, *Il segno del comando* di D'Anza, Bollini e Guardamagna, *Albertina* di Bompiani, *Il giudice ed il suo boia* di Dürrenmatt e diversi sceneggiati tra i quali *Dimenticare Lisa*, *Paura sul molo*, *La baronessa di Carini*, *La dama dei veleni*.

Dal 1973 torna ad essere sempre più presente sulla scena (*Trovarsi* di Pirandello con la regia di Giorgio de Lullo, *Spettri* di Ibsen e *Processo di famiglia* di Fabbri con Lilla Brignone). Dal 1979, in compagnia con Paola Gassman, ha affrontato tutti i testi più famosi del teatro italiano e straniero, fra cui citiamo *Il gatto in tasca* di Feydeau, *Liola* di Pirandello, *Giobbe* di Carol Woityla, *Scene di un matrimonio* di Svevo, *Sogno di una notte di mezz'estate* di Shakespeare.

Le ultime stagioni teatrali lo hanno visto impegnato ne *Il giuoco delle parti*, *Il Viaggio a Venezia*, *La Bottega del Caffè*, *Il trionfo dell'amore*.

La Chiesa, almeno dall'editto di Milano del 313, ha sempre affidato al canto un ruolo centrale nella sua liturgia. Al canto della parola, della preghiera, monodico, diatonico e non accompagnato, al canto che con la sua gravità, compostezza e dignità induce al raccoglimento invece di distrarre. Al canto che, tramandato oralmente per secoli, sempre fedele a se stesso, raggiunge la dignità di testo scritto nel secolo VIII, e al quale a quel punto, in cerca d'identità, viene dato un nome: "gregoriano".

Non erano passati due secoli dalla scomparsa di San Gregorio Magno (604 d.c.), Papa illuminato e fervente monaco benedettino, e il mondo lo accreditava del ruolo cardine nell'organizzazione del canto liturgico cristiano dando ad esso il suo nome. Solo di recente la sua leggenda di compilatore e legislatore delle melodie dell'Antifonario è stata attenuata a favore di un'interpretazione che lo riconosce coordinatore delle melodie preesistenti e redattore dell'*Antiphonale Missarum*, ma a partire da un repertorio liturgico-musicale precedente, e a seguito di altri illustri tentativi. Radicale e ispirata, l'intera attività di San Gregorio Magno affondava le sue radici nell'humus ricco e vitale del monachesimo benedettino, ordine al quale l'ecclesiastico si era accostato dopo una grave crisi religiosa, e del quale diventa erede legiferante anche in campo liturgico-musicale.

San Benedetto da Norcia (480 ca.-547) aveva fondato intorno al 529 un ordine lontano dal monachesimo ascetico e contemplativo orientale, e, rifacendosi al motto "ora et labora" (prega e lavora), aveva sintetizzato una Regola che riordinava con precisione i diversi momenti della giornata monastica, alternandoli tra preghiera e lavoro manuale (spesso trascrizione di testi per facilitarne la diffusione). In questo "perfetto ingranaggio" il culto divino rimaneva l'occupazione principale del monaco, il quale passava gran parte della sua giornata a cantare in coro le lodi divine, regolate nella loro esteriorità da precise norme, ma severe nella loro sobrietà. Era nata la Liturgia delle Ore che, individuati alcuni momenti di preghiera comunitaria distribuiti nella giornata, ne pianificava struttura e contenuti. Distribuite a corona del sacrificio ecumenico ad intervallare i diversi momenti d'impegno quotidiano, le Ore dell'Ufficio sono più brevi e semplici della Messa, che si affida a canti più ricchi ed elaborati, e si dividono in Mattutino (veglia notturna), Lodi (saluto all'aurora), Prima, Terza, Sesta e Nona (a seguire ogni tre ore), Vesperi (tardo pomeriggio), Compieta (prima del riposo).

Proprio dall'intensa semplicità e purezza dei canti delle ore inizia il viaggio musicale dei Cantori Gregoriani che, nel concerto mattutino, dischiudono idealmente le porte di un monastero alle prime luci dell'alba proponendoci un'esecuzione delle Lodi (ad Laudes) improntata alla figura di Gregorio Magno o alla funzione sacerdotale di cui era investito, in una

versione dedicata al canto che rinuncia alla lettura dei salmi. Seguendo lo schema tipo della “giornata gregoriana” il concerto di mezzogiorno ci presenta una messa. Anch’essa priva di letture, e intitolata al *Beatus Gregorius* con una scelta di testi sempre a lui riconducibili, la messa è però arricchita da un inno finale che, nella regolarità della scansione ritmica, musicale e poetica, accentua la sua natura di inno di lode, e dà il ritmo per ricominciare la giornata di lavoro.

San Benedetto ripeteva che “la preghiera sociale dei monaci, in unione a quella della Chiesa, celebra le perfezioni di Dio e così, insieme, espia ed intercede per tutti i fratelli del mondo”, ed era tanto vero che proprio con l’intento di rivelare la vita di chi ha contribuito a estirpare l’ultimo paganesimo ed è risultato esempio vivente della misericordia divina, San Gregorio Magno si accinse a raccontare i miracoli avvenuti in Italia nelle ultime generazioni, in particolare di San Benedetto stesso.

Scritti in forma di dialogo tra Gregorio e il suo diacono Pietro, i Dialoghi sono composti da tre libri, dove il primo e il terzo raccolgono le storie di una cinquantina di personaggi minori, mentre il secondo è dedicato alla vita di San Benedetto, secondo le testimonianze di alcuni abati benedettini.

Attingendo dai Dialoghi, 38 letture complessive, il concerto pomeridiano propone sette *Lectio*, delle quali cinque narrano altrettanti miracoli attribuiti al Santo, dalla prima infelice esperienza di *abbaziato* (*Il segno della croce*), alla resurrezione di un fanciullo, e sono intercalate da antifone tratte dai salmi, mentre le restanti *Lectio* introduttiva e *Lectio La regola monastica* sono coronate dai canti che i monaci benedettini hanno scelto, modificandone il testo originario e, a volte, anche parte della melodia, per l’ufficio della messa propria dei loro monasteri. I testi di questi canti si richiamano tutti a San Benedetto acclamandolo e venerandolo.

Nel centenario della morte di San Gregorio Magno un concerto che congiunga il suo ricordo, legato inscindibilmente alle sorti del canto gregoriano, alla figura di San Benedetto, figura cardine dell’ordinamento monastico, ci aiuta a ricordare che proprio ad un monastero benedettino, e precisamente all’Abbazia di Solesmes, si deve l’esordio della restaurazione gregoriana, all’inizio del sec. XIX. L’abate Dom Prospero Guéranger promosse l’opera di riforma del canto gregoriano, convinto che attraverso la sua restaurazione si sarebbe poi passati facilmente al rinnovamento della liturgia e poi ancora al ripristino della vita benedettina. Nessuna ricerca storica avrebbe potuto sigillare con maggior enfasi e convinzione il patto di ferro nato fra i tre soggetti di cui si è narrato: San Gregorio Magno e San Benedetto nel nome del canto gregoriano.

Sara Galignano